

MUSICA
E. Tristano
«droga»
il pubblico

RUBENS TEDESCHI

■ VENEZIA. I drogati del Tristano esistono ancora. Li abbiamo ritrovati alla Fenice dove, al termine di un congresso wagneriano, si sono riuniti per l'ultimo rito: l'esecuzione dell'opera, culmine ideale del pensiero...

Così confortati, ci permettiamo anche noi di riportare il Tristano nella storia della musica dove, si badi, conserva una posizione eccelsa. Al par dell'Orfeo di Monteverdi, del Don Giovanni di Mozart, della Nona di Beethoven, esso annuncia la nascita di un'epoca nuova. Nel 1865, quando va in scena a Monaco di Baviera, apre l'era della musica moderna, e apre quella inaspribile crisi che da un secolo travaglia le forme musicali.

Il culto del Tristano nasce da qui: l'ascoltatore, invece di sentirsi piccolo di fronte alla grandezza dell'opera, si trova per un momento inimitabile trascinato nel gorgo di una passione sovrumana. Drogato, come lo furono un tempo Baudelaire o D'Annunzio, riceve dalla comunione con i grandi le briciole di grandezza. L'effetto è immancabile. Lo avvertiamo già al termine del primo atto, nel silenzio del pubblico, immoto a lungo prima di esplodere nell'applauso liberatore.

Un Tristano, insomma, da ascoltare con piacere nella sobria cornice scenica di Mauro Pagano che si limita ad accennare i contorni della nave, del bosco, del castello, isolando la coppia nel grande spazio vuoto. Purtroppo la regia di Michael Hampe non segue la medesima strada. Al contrario interviene fastidiosamente, insistendo per farci vedere quel che dovrebbe essere soltanto allusivo.

Un Tristano, insomma, da ascoltare con piacere nella sobria cornice scenica di Mauro Pagano che si limita ad accennare i contorni della nave, del bosco, del castello, isolando la coppia nel grande spazio vuoto. Purtroppo la regia di Michael Hampe non segue la medesima strada. Al contrario interviene fastidiosamente, insistendo per farci vedere quel che dovrebbe essere soltanto allusivo.

PRIMETEATRO. A Genova testi classici per «Eros Mistero». A Roma la pièce di Norén

Sacerdoti e regine
a caccia di sesso
Intrighi alla greca
per la «Tosse»

MARIA GRAZIA GREGORI

■ GENOVA. C'è stato un gran discutere, in anni abbastanza vicini, della contemporaneità dei classici, del loro significato per noi, qui ed ora, del modo di rappresentarli. Il problema continua ad avere un senso se uno dei maggiori grecisti italiani, Umberto Albini, ha pensato a una riduzione teatrale di alcuni romanzi greci scritti fra il secondo e il terzo secolo dopo Cristo. Ne è nata una rappresentazione curiosa, dal titolo vagamente «Eros Mistero», tratta dalle Etropiche di Eliodoro, da Abrocome e Anzia di Senofonte Efeso, da Cherea e Calliroe di Caritone, da Leucippe e Clitofonte di Achille Tazio.

Eros Mistero si presenta dunque come un insieme di stili: dalla nobile pastorale al più scapigliato, dai cabaret non senza passare per le lacrime di amori perduti e presto ritrovati, con tanto di improprio riconoscimento. Del resto i romanzi stessi sono degli esempi di una letteratura, che - persi di vista i grandi ideali, le utopie - si concentra sulla quotidianità, sui sentimenti privati, sull'amore, trattandoli in vario modo. Nelle opere dei quattro autori considerati, infatti, si viaggia dal giallo al patetico, dall'amore virtuoso alla ricerca della soddisfazione di tutte le voglie sessuali.

Naturalmente i protagonisti passano attraverso moltissime prove prima di potersi ricongiungere, ma il lieto fine è assicurato, malgrado i continui, e talvolta dolorosi, scambi di persona.

Se una delle caratteristiche di questi romanzi è - come ci spiega Albini - la possibilità di continue divagazioni dando la sensazione di poter continuare all'infinito, anche lo spettacolo firmato da Tonino Conte e interpretato dai bravi attori

della Tosse è «aperto», perfino nel finale: tutti gli attori in fila, seduti sulle sedie e poi via ad uno ad uno, per l'happy end. Un'ora e mezzo di divertimento.

Nelle scene, come sempre suggestivo, di Lele Luzzati, che riproducono l'interno di un palazzo con portici e statua del dio protettore (ma dalle quinte possono anche apparire navi, che regolarmente faranno naufragio, re e regine, serpenti tentatori e sacerdoti) assistiamo dunque ad accoppiamenti travolgenti, a intrighi costruiti a danno di qualche giovane fanciulla che, magari, si rivela un nerboruto ragazzo, alle voglie ingorde di una regina d'Egitto pronta a qualsiasi genere d'amore, ai sospiri verginali di una ragazza per l'amato bene. In queste storie a lieto fine anche i tiranni diventano buoni, i cattivi vengono puniti, un re e una regina neri possono avere una figlia inopinatamente bianca, gli amori si rinsaldano, gli affetti si delincono. Ma che una qualche confusione - di situazioni, di persone, quando non addirittura di sessi - sia possibile lo si intuisce già all'apparire di un ironico, stralunato Eros con aluce e chitarra (Giampiero Aloisio, sue anche le musiche dello spettacolo), il convenuto per dire il prologo e per affermare la propria potenza sui capricci degli umani e a farci anche da narratore dei medesimi sotto l'occhio freddo di un Caso semiduro e con il volto coperto da una maschera, la brava Veronica Rocca che interpreterà più ruoli.

Dalla Lussuria a una vedova, come del resto tutti gli attori, a cominciare dal divertente Enrico Campanati a suo agio sia in abiti femminili che in quelli di sacerdote. Ma tutto l'ensemble della Tosse, da Pietro Fabbri a Bruno Cereseto, da Antonio Bazza a Elia Schilton a Alessandra Torre, impone la sua intelligente chiave interpretativa a personaggi a metà fra il passato e l'oggi. Più tardi, in un'altra delle tre sale del teatro, gli stessi attori, affiancati da Carla Peirolo, propongono agli spettatori una serata di poesie erotiche che mescola Saffo a Neruda, Porta a Verlaine e a Woody Allen.



Triangolo tragico
dalla Svezia: amante
tra padre e figlio

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. Dalla Svezia si affaccia Lars Norén, un prolifico autore, oggi sulla cinquantina, del quale si parla parecchio nel suo paese, e che va acquistando una buona notorietà anche in altre nazioni europee. Di lui s'era visto molto di sfuggita, in Italia, La notte di madre del giorno, testo fortemente ispirato a Lungo viaggio del giorno verso la notte di Eugene O'Neill, dramma-turgo da Norén prediletto, e a lui vicino nella crudele esplorazione degli inferi familiari. Ma, assistendo ora a questo Coraggio di uccidere (che risale, detto per inciso, a una ventina d'anni fa), è difficile non avvertire anche una consonanza, tematica e stilistica, con l'opera del gran maestro della letteratura scandinava, e di tanto teatro moderno, August Strindberg.

Quello che qui si rappresenta è un duello mortale tra Padre e Figlio. Conflitto, in certo modo, archetipico, essenziale, che, al di là o al di sopra di varie motivazioni concrete, conserva un inquietante margine di mistero. Ma la dimensione sociale della storia non deve esser trascurata. L'anziano Padre, in pensione, vedovo da qualche tempo, è stato occupato per un quarantennio come cameriere (in ristoranti, in alberghi, in navi passeggeri), e a tale esperienza, pur dura e faticosa, si richiama volentieri, con più d'una punta di orgoglio. Il Figlio ha ripreso il mestiere del Padre, piangente, in un localuccio da poco, e del resto non sembra avere più alle aspirazioni. Il contrasto generazionale si alimenta, dunque, anche d'un ben diverso atteggiamento nei riguardi del lavoro (ma si vorrebbe, intanto, sapere qualcosa d'un altro figlio, della cui esistenza si fa cenno appena).

Nello spettacolo fra i due s'inserisce, a un dato momento, la presenza d'una ragazza, amica del Figlio, che potrebbe fungere da elemento pacificatore, e finisce invece per riaccendere le sonnecchianti cupidigie del vecchio, concorrendo a spingere la vicenda verso il suo spietato esito, d'altronde largamente prevedibile. Figura muliebre meno rifinita e sostanziosa di quelle maschili, ma che con la sua disinvoltura di facciata



Pietro Fabbri e Enrico Campanati in «Eros Mistero»

In alto: gli interpreti di «Il coraggio di uccidere» di Lars Norén

(e fragilità di fondo) illumina, di scorcio, altri aspetti del disagio giovanile.

Claudio Frosi, che con la sua compagnia «Il Pantano» aveva contribuito, nelle ultime stagioni, a farci conoscere un altro esponente della nuova scena svedese, Per Olov Enquist, ci propone adesso, ancora nella sala grande del Teatro dell'Orologio, e valendosi della traduzione di Annuska Palme Sanavio, Il coraggio di uccidere. L'ambientazione realistica, grigia e spoglia quanto si conviene, creata da Maria Pia Paolletti, giova a mettere in risalto, senza esterne sottolineature, la forza cupa e concentrata del linguaggio di Lars Norén, la sua capacità di far scaturire la tensione tragica da dia-loghi spesso improntati alle squallide minuzie della vita quotidiana. Un bell'allestimento, insomma, al quale danno valoroso apporto gli interpreti: Nino Bernardini, assai bravo nel disegnare il ritratto del Padre, col suo vittimismo ed egoismo ed erotismo senili, ma, anche, con la sua autentica sofferenza di uomo solo; Giorgio Tausani, che tratta bene, in voce e in gesto, lo spigliato carattere del Figlio, la sua infelicità senza desideri; Beatrice Palme, che, alle prese con un ruolo di minor impatto immediato, ne offre comunque una nitida resa, guadagnandosi la sua giusta parte di applausi.

Lo spettacolo dura circa due ore filate (non c'è intervallo), e il pubblico lo segue con attenzione estrema, senza fiatare. Le repliche sono in programma sino al 30 aprile.

David Bowie
ricorda l'amico
Mick Ronson

Londra si prepara a celebrare il primo anniversario della scomparsa di Mick Ronson, il chitarrista britannico per lunghi anni collaboratore di David Bowie. Sarà lo stesso Bowie, infatti, a curare la realizzazione di un album-tributo per l'amico scomparso: tra i primi ad aderire all'invito, i Def Leppard, John Mellencamp e Chrissie Hynde. Sul disco, che dovrebbe uscire il prossimo 26 aprile, anche alcuni inediti di Ronson. Ma per il 29 aprile, giorno della scomparsa del chitarrista, Bowie ha anche chiamato alcune rockstar per un grande concerto all'Hammer Smith di Londra: sul palco, oltre ai musicisti che prendono parte alla compilation, Mick Jones (ex chitarrista dei Clash), il Rolling Stone Bill Wyman e Ian Hunter.

Turner a Hollywood
produce il remake
di «Donne»

Debutta a Hollywood il magnate della televisione Ted Turner. Naturalmente in grande stile. Sarà lui il produttore del remake di Donne, il film che George Cukor firmò nel 1939, affidato adesso a due superstar come Julia Roberts e Meg Ryan. Il film costerà 35 milioni di dollari, fu interpretato a suo tempo da star del calibro di Joan Crawford e Norma Shearer e racconta di intrighi e incesti di signore dell'alta società.

A «Beverly Hills»
la figlia
di Cary Grant

Jennifer Grant segue le inclinazioni paterne: dopo una laurea in scienze politiche e qualche esperienza di lavoro, ha scelto di salire sul set. Sarà la nuova fidanzata di Steve nel serial Beverly Hills 90210, in onda il giovedì sera su Italia 1. Jennifer ha 28 anni ed è nata dal breve matrimonio tra Cary Grant, allora sessantunenne e l'attrice Dyan Cannon di 27 anni.

Leo e Ottavia
recitano Virgilio
e Lucrezio

Poesia e musica: è questa l'insegna che accoglie le prossime settimane a Bologna Leo De Berardinis e Ottavia Piccolo, accompagnati dalle voci recitanti dei concerti curati da Maria Chiara Mazzi. Il 3 maggio sarà Leo a interpretare quattro brani del De Remum Natura di Lucrezio, altrettanti ne reciterà Ottavia Piccolo il 10 maggio, tratti dall'Egloga n. 1 di Virgilio.

TEATRO. Rassegna dell'Inda
Prometeo a Siracusa
in cerca d'autore

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Sarà l'Agamennone di Eschilo a inaugurare il 12 maggio il XXXIII ciclo di spettacoli dell'Istituto del Dramma Antico a Siracusa. Una scelta affatto casuale, che si riallaccia idealmente all'aprile di ottant'anni fa, nel 1914, quando proprio la messa in scena di questa tragedia diede l'avvio alla biennale siracusana. Per evidenziare l'aspetto celebrativo di questa edizione, inoltre, quest'anno sono stati portati a tre gli spettacoli in cartellone, al posto dei soliti due titoli in programma: oltre all'Agamennone, il teatro greco di Siracusa ospiterà Prometeo per la regia di Antonio Calenda e gli Acarnesi, che torna per la prima volta sul palcoscenico dai tempi di Aristofane per la regia di Egipto Marcucci. I tre allestimenti vengono proposti in una nuova traduzione che mira a una lettura più contemporanea delle opere.

In particolare, sarà il Prometeo a riservare grandi sorprese: «Si potrebbe chiamare un "Prometeo in cerca d'autore", spiega Calenda, che ha utilizzato la traduzione di Benedetto Marzullo, sposandone la tesi secondo la quale l'opera non sarebbe di Eschilo, bensì di un ignoto contemporaneo di Euripide. L'accento si sposta così da tragedia della libertà e della ribellione alla tirannide a tragedia della coscienza individuale. Prometeo, con la sua scelta di sacrificio che si rivelerà inutile, diventa la prima vittima esistenziale delle problematiche del nonsense. Personaggio «bec-

kettiano» ante-letteram che propone una grande metafora del dolore, estremamente attuale.

Poche anticipazioni, invece, fa Mariano Rigillo, interprete dell'Agamennone, proposto con la traduzione di Umberto Albini, la regia e le musiche di Roberto De Simone. Quanto agli Acarnesi - testo giovanile di Aristofane che prende posizione in favore della pace, ridicolizzando i comportamenti di chi ama la guerra -, gli organizzatori sottolineano la lunga preparazione di due anni fatta con i ragazzi della scuola di teatro dell'Inda. Anche questo progetto fa parte dell'«eredità» del presidente, Giusto Monaca, recentemente scomparso. Come del resto anche le altre indicazioni di programma per questa manifestazione, che l'insigne grecista si è preoccupato fino all'ultimo di segnalare, preoccupato per le sorti dell'Istituto. Un comunicato stampa della moglie Lina e del figlio Iano ricorda la sue ultime volontà indirizzate alla Giunta Regionale Siciliana per garantire un fondo per l'Inda, che anche quest'anno ha strappato all'ultimo momento la sovvenzione per la manifestazione. E una retrospettiva sulle attività dell'Istituto verrà celebrata quest'anno con una mostra di plastici, bozzetti e costumi delle rappresentazioni passate, mentre il consueto premio Eschilo d'oro verrà consegnato a Ariadne Mnouchkine, Peter Stein e Theo Angelopoulos.

L'auto:
marcia indietro?



Dopo la grande crisi, i produttori di auto rivedono le loro strategie. Nuovi mercati, nuovi centri di produzione, nuove sperimentazioni. E' la fine dell'espansione

possibile, e la ricerca di un diverso modello di sviluppo. Il manifesto dedica al futuro dell'auto il numero di aprile. Interviste, servizi, reportages da tutto il mondo

Il manifesto mese: «Auto-da-fè». Mercoledì 20 aprile in edicola, con il manifesto, e con 2.000 lire.